

## **Resurrezione e immortalità: Otto Tesi**

### **Murray Harris**

Il dottor Harris, originario della Nuova Zelanda, fu docente di Nuovo Testamento presso la Trinity Divinity School Evangelic, nei pressi di Chicago.

**Libera traduzione e adattamento a cura di Franco Miglionico**

E 'un fatto curioso che alcuni temi teologici siano così potenzialmente esplosivi come le dottrine sulla resurrezione e l'immortalità. Nella prefazione alla traduzione inglese del suo studio *Immortalité de l'âme ou Résurrection des morts?* O. Cullmann confessa:

*'Nessun altra delle mie pubblicazioni ha provocato un tale entusiasmo e tale violenta ostilità. '1*

Diversi fattori possono spiegare l'accalorarsi così spesso generato della discussione di questi problemi. In primo luogo, seri malintesi nascono non di rado dalle ambiguità dei termini *'immortalità'* e *'resurrezione'*. Ciò che uno studente di filosofia greca intende per *'immortalità'* certamente non è lo stesso che con questo termine intende un esegeta del Nuovo Testamento.

Ciò che un fisico intende con la frase *'risurrezione della carne'* si differenzia nettamente dal significato collegato a quello di un teologo sistematico.

In secondo luogo, i due termini vengono spesso (erroneamente) pensati per simboleggiare la differenza tra la filosofia greca e la rivelazione biblica: Platone sosteneva l'immortalità, Paolo predicò la resurrezione, si dice, la parola *'immortalità'*, in realtà non ha alcun diritto a un posto nel vocabolario della teologia cristiana. Alcuni pensano che il metodo per difendere la dottrina della *'risurrezione dei morti'* contro ogni concetto di *'immortalità'* sia quello di combattere per la fede contro l'invasione del paganesimo filosofico.

In terzo luogo, molti di coloro che sono convinti dalle argomentazioni a favore dell'immortalità dell'anima si trovano respinti dalla visione (erroneamente considerata come cristiana) che la risurrezione sia una sorta di rianimazione: cadaveri decomposti che devono essere rianimati o

frammenti sparsi che devono essere riassemblati, il corpo risorto come avente la stessa struttura atomica del corpo che è stato depresso nella tomba o è stato cremato.

Piuttosto che tentare di comprendere delle frettolose e superficiali questioni dell'Antico Testamento e del periodo intertestamentario della risurrezione e l'immortalità, o le prove della risurrezione di Cristo, questo articolo si concentrerà sul Nuovo Testamento, in particolare sul punto di vista Paolino dell'uso dei termini di *'resurrezione'* e *'immortalità'* e la loro interrelazione. Un modo conveniente di mettere a fuoco le questioni di rilievo sarà quello di fare otto tesi le quali si poi si potrà cercare di spiegare o di difendere.

***1. Nel Nuovo Testamento, l'immortalità coinvolge non tanto la sopravvivenza infinita personale attraverso l'elusione della morte fisica quanto la partecipazione alla vita eterna di Dio e quindi l'immunità dalla morte eterna.***

E' vero che in sé la parola *'immortalità'* indica semplicemente l'immunità dalla morte (Athanasia, 1Cor. 15:53, 54; 1 Tim. 6:16) o dal decadimento (aphtharsia, Rm 2:7; 1 Cor 15:42, 50, 53, 54; Ef. 6:24; 2 Tim. 1:10). Ma, dato il contesto del Nuovo Testamento, la parola dovrebbe essere definita sia positivamente che negativamente, qualitativamente e quantitativamente.

Essere immortale è più che essere immune da estinzione o privi di corruzione. E' condividere la natura di Dio (2 Pietro 1:4) e di godere la comunione con Cristo (Luca 23:43; 2 Corinzi 5:8; Fil 1:23). Immortalità e incorruttibilità derivano dalla partecipazione piena ed immediata alla vita eterna divina. Un confronto tra 2 Corinzi 5:4 con 1 Corinzi 15:53, 54 mostra che la *'vita (eterna)'*<sup>4</sup> equivalente a *'immortalità'*. Si noti anche la giustapposizione significativa di questi due termini nella lettera ai Romani 2:7 (*"vita eterna a quelli che con perseveranza nel fare il bene cercano gloria, onore e immortalità;"*) e 2 Timoteo 1:10 (*"... Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo,"*). Il Cristiano è destinato a ottenere un'immunità a quel principio di decadimento e deterioramento che caratterizza l'umanità in Adamo, attraverso la condivisione della vita infinita di Dio.

***2. Nell'uso distintivo nel Nuovo Testamento, risurrezione non significa la rianimazione di cadaveri, ma la trasformazione di tutta la persona a immagine di Cristo per la potenza della dimora Spirito, nonostante l'intervento della morte.***

La maggior parte dei pagani greci del primo secolo dC, probabilmente ha capito la frase del Nuovo Testamento *hē anastasis tōn nekrōn* ('la risurrezione dei morti') a significare niente di più che 'l'alzarsi di cadaveri' (cfr. At 17,32 a). Dal momento che, per i Greci, la 'resurrezione' era impossibile o, al massimo un miracolo isolato, 5 non c'è da meravigliarsi che alcuni ateniesi capissero il riferimento di Paolo a Gesù (*Iēsous*) e la resurrezione (*anastasis*) come un'allusione al due nuove divinità, la 'Healer' (*Iēsō*) e il suo consorte 'Restauro' (*Anastasis*) (Atti 17:18).6

E senza dubbio alcuni cristiani intesero la resurrezione in termini grossolanamente materialistici nel modo più semplice il sorgere dai morti, il restauro di corpi decomposti alla loro struttura atomica originaria.

Ma altri avrebbero ereditato dal giudaismo la visione più evoluta che la risurrezione coinvolge il ricevimento di un nuovo organismo quale sede permanente dell'anima conservata intatta in un tesoro celeste fin dal momento della morte7.

Una caratteristica distintiva della visione cristiana della resurrezione è che i morti non solo rivivranno ma saranno anche trasformati. Come fu per Cristo, così per i cristiani, la risurrezione comporta la trasformazione personale e l'esaltazione, così come il ritorno della vita. Essere ri-animato non è risorgere: il miglioramento del Lazzaro (Gv 11:1-44) o del figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17) era un restauro di temporanea vita fisica (sono venuti alla vita solo, in ultima analisi, per morire ancora una volta), non una risurrezione di permanente vita spirituale. Cristo, però, è risorto, non per morire di nuovo (Atti 13:34;. Rm 6:9), è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi. (Romani 8:34, si noti quel significativo *oun*, 'quindi' collegato ai vv. 32 e. 33 di Atti 2).

Quello che è risorto e trasformato non è un cadavere impersonale ma persone morte. Da nessuna parte nel Nuovo Testamento si riferisce esplicitamente alla '*risurrezione della carne*' o alla '*risurrezione dei corpi*', ma solo alla '*risurrezione dei morti*' o alla '*risurrezione dai morti*'. I soggetti di risurrezione sono persone intere, che si trasformano

esteriormente e interiormente in quello che potrebbe essere chiamato un'accelerazione del processo di *cristificazione* (cfr. Rm 8,29; 1 Cor 15:49; 2 Cor 3,18; Col. 3:10). Tenendo presente questo, andiamo a vedere qualche uso biblico di 'carne' o 'corpo', nel senso di 'persona intera' a sostegno della tradizionale frase della *'risurrezione della carne'*<sup>8</sup> e *'resurrezione del corpo'*<sup>9</sup> che appaiono regolarmente nel credo della chiesa. Entrambe queste formulazioni, rettamente intese, conservano un aspetto fondamentale della verità (cioè che l'idea del ritorno alla vita corrisponde alla vita fisica), ma ugualmente, sono entrambe aperte alla gravemente errata interpretazione che la risurrezione significa semplicemente la rianimazione dei cadaveri. Anche la frase *'resurrezione nel corpo'*<sup>10</sup>, non è priva di difficoltà. Forse la via della sapienza deve accontentarsi della formulazione biblica di 'resurrezione della/dai morti' o del termine non qualificato di 'resurrezione'. Se un aggettivo si ritiene indispensabile, la frase 'risurrezione della persona' (Preferito da PH Menoud 11) sembra sollevare meno obiezioni.

A volte, si deve rilevare, che il Nuovo Testamento sembri usare il termine 'resurrezione' nel senso primitivo di 'venire di nuovo alla vita' (cfr Gv. 5:21 a) o di emergere dal sepolcro (cfr Gv. 5:28, 29). C'è una resurrezione che porta al giudizio, non alla vita (Gv. 5:29; Atti 24:15; Cf Mt 25:46; Lk 11:32 e Dn. 12:2; 2 Esdra 7:32-38), una rianimazione di 'tutto il resto dei morti' che porta a 'Seconda morte' (Ap 20:4-6,11-15).

Ma nelle Epistole paoline la risurrezione sembra essere raffigurata come un privilegio riservato per la nuova umanità in Cristo 12. In ogni caso, qualunque sia lo stato antropologico dei morti malvagi dopo aver riguadagnato la 'vita', certamente non sono possessori di corpi spirituali, dato che il *sōma pneumatikon* è imperituro e quindi non soggetto alla "morte seconda".

Che la risurrezione del credente sia effettuata da Dio attraverso l'azione del suo Spirito è dimostrato da Romani 8:11 (dove la lettura del genitivo sembra preferibile). Inoltre il modello che lo Spirito di Dio segue nel dare vita a 'corpi mortali' è la risurrezione di Cristo: Cristo è primizia di coloro che sono morti (1 Cor 15:20, 23; Col. 1:18; Apocalisse 1:5). In senso stretto, la risurrezione di Cristo non causa la risurrezione dei cristiani (come Tommaso Aquino credeva) 13 ma si forma il suo paradigma. La risurrezione di Cristo o del risorto Cristo è il prototipo e modello per la risurrezione dei credenti. *Aparchē* ('primizie') denota sia la priorità nel

tempo (cfr At 26:23), che la superiorità dello stato; la sua risurrezione costituisce la prima e la parte più significativa di una serie.

E' così che la dottrina di Paolo della risurrezione dei credenti ha una duplice base: un fatto storico (La risurrezione di Cristo, l'aspetto oggettivo), e l'esperienza personale di quel fatto (il possesso dello Spirito di Cristo, l'aspetto soggettivo). Nella risurrezione di Cristo attraverso la potenza dello Spirito di Dio, le primizie del raccolto della Pasqua, i cristiani hanno un pegno della piena raccolta; nel loro possesso dello Spirito di Cristo e nella Sua attività nella produzione di somiglianti a Cristo, i cristiani hanno una garanzia della loro partecipazione individuale in tale raccolta (2 Cor.1:22, 3:18, 5:4, 5).

***3. Solo con la morte e risurrezione di Cristo le idee di resurrezione e immortalità emergono dalle ombre dell'Antico Testamento nella luce piena del giorno del Nuovo Testamento (cfr 2 Tm. 1:10).***

Pochi negano che l'Antico Testamento contiene adombramenti isolati della dottrina cristiana sulla risurrezione dei morti in passi come Deuteronomio 32:39; 1 Samuele 2:6; Giobbe 19:25-27; Salmo 16:9-11, 17:15, 23:06, 27:4, 49:14-16, 73:23-26, 14 Isaia 26:19; Daniele 12:2, 3; 12:13. Ma in queste cose gli scrittori dell'Antico Testamento videro come in *'uno specchio offuscato'*; sono rimaste nella penombra della luce riflessa per essere sostituiti dal bagliore della luce diretta. Non solo Cristo annientò la morte morendo; ha anche portato alla luce l'immortalità risuscitando. Ora egli è il possessore della *'chiavi della morte'* (Ap I: 18) e il dispensatore di vita eterna o immortalità (Gv. 5:21).

L'apparato radicale della concezione cristiana dell'aldilà, però, si trova saldamente nel terreno dell'Antico Testamento, come la disputa tra Gesù e i sadducei indica (vedi Mc 12:18-27; particolarmente il versetto 26).

“Quanto poi ai morti e alla loro risurrezione, non avete letto nel libro di Mosè, nel passo del «pruno», come Dio gli parlò dicendo: *"Io sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe"*? Egli non è Dio dei morti, ma dei viventi.”

E' insostenibile affermare che il cristianesimo debba la sua dottrina della resurrezione al pensiero ebraico, ma il suo concetto di immortalità alla filosofia greca. In una splendida e completa analisi dello sfondo ebraico di

1Corinzi 15, HCC Cavallin ha recentemente dimostrato che nella letteratura ebraica tra c. 200 aC e 100 dC:

“dichiarazioni su una dell'immortalità dell'anima, che esclude la risurrezione del corpo sono quasi comune come quelli che esplicitamente affermano la risurrezione del corpo, e le stesse proporzioni possono essere fatte valere per le dichiarazioni sulla vita dell'anima dopo la morte, senza esclusione del corpo e testi che affermano la risurrezione, senza esplicito riferimento al corpo”.<sup>15</sup>

Non è più possibile sostenere che ‘resurrezione’ sia ebraica e ‘immortalità’ greca, il Giudaismo dell’ epoca apostolica conosceva entrambe le concezioni.

***4. L'immortalità (come sopra definito) non è un possesso attuale di tutti gli uomini come se si trattasse di qualche proprietà antropologica, ma è un' acquisizione futura dei cristiani.***

1 Corinzi 15:42, 52-54 chiarisce che solo dopo la trasformazione e resurrezione i credenti potranno ‘rivestirsi di immortalità’.<sup>16</sup> L’immortalità non è dunque un diritto umano o patrimonio acquisito alla nascita. Come ha giustamente osservato CK Barrett, l’immortalità non è nel pensiero di Paolo, ma la morte è stata ereditata da Adamo (Rm 5:12; 1 Cor 15,22.)<sup>17</sup> L'uomo non è immortale perché possiede o è un'anima. Egli diventa immortale, perché Dio lo trasforma col risuscitarlo dai i morti. Anche in questo caso si può vedere quanto è importante la questione della definizione dei termini. L'anima non è immortale, nel senso che una delle sue proprietà è ‘partecipazione alla vita eterna di Dio’ (vedi tesi 1). La sussistenza dell'individuo attraverso e dopo la morte non può essere equiparata all’immortalità (in senso paolino). Condividere la natura divina è un'esperienza futura riservata a coloro che appartengono a Cristo (1 Cor 15:23, 54f; 2 Pietro 1:4). Potenzialmente immortale per natura, l'uomo diventa effettivamente immortale per mezzo della grazia. L'immortalità è condizionata, nel senso che non c'è la vita eterna se non in Cristo.

Nel pensiero platonico, d'altra parte, l'immortalità è un attributo inalienabile dell'anima. Quando il corpo si decompone, l'anima non è

distrutta. Essendo di natura spirituale, l'anima non può essere divisa o dissolta.<sup>18</sup> Ma la Bibbia non contiene alcuna definizione della costituzione dell'anima che implichi la sua indistruttibilità. Infatti qualcuno potrebbe trovare in Matteo 10:28 (“E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna.”), implicazione che l'anima sia ‘distruttibile’

Il versetto implica perlomeno che ‘anima e corpo’ sono punibili, e se tutti gli uomini erano immortali nel senso di immuni ‘dalla morte’, è difficile capire come qualcuno possa essere consegnato alla ‘morte seconda’ (Apocalisse 20:6, 14; 21:8). Ciò che Matteo 10:28 sottolinea non è la potenziale mortalità dell'anima, ma la irreversibilità del giudizio divino su di un impenitente. Nel suo essere totale, sia visto come ‘anima’ o come ‘corpo’, tale persona incorrerà nell'ira divina.

In massima parte del pensiero popolare occidentale, l'anima è solo una parte dell'uomo, distinguibile dal suo corpo non solo nel pensiero ma anche nella realtà. Di conseguenza, ‘l'immortalità dell'anima’ implica niente di più che la persistenza al di là della morte di quell'aspetto dell'uomo che può essere chiamato anima. Il Nuovo Testamento, invece, con la sua antropologia sostanzialmente monistica, <sup>19</sup> promette la trasformazione di tutta la persona, non la sopravvivenza di un ego disincarnato. L'immortalità non è assegnabile solo ad una parte dell'uomo.<sup>20</sup>

Per parlare di immortalità come una futura acquisizione e di risurrezione come un evento futuro non significa negare proletticamente che l'uomo può godere della esperienza vita eterna e della personale trasformazione nel corso di questa vita. Il credente guadagnerà l'immortalità perché lo Spirito della vita abita già in lui, con la mediazione della vita divina (Rm 8:2, 11). E la risurrezione non è “*creatio ex nihilo*”, un'azione improvvisa divina senza precedenti. Piuttosto essa rappresenta il culmine di una trasformazione interiore che è iniziata alla conversione e che continua fino alla morte del credente o all'avvento di Cristo.

L'obiezione principale, però, al concetto di immortalità naturale dell'anima di Paolo è l'affermazione inequivocabile di 1 Timoteo 6:15 che Dio è: “il

solo che possiede l'immortalità e che abita una luce inaccessibile; che nessun uomo ha visto né può vedere; a lui siano onore e potenza eterna. Amen.” (Cfr Gv 5:26,1 Tessalonicesi 1:9). Egli è incorruttibile (Romani 1:23)

***5. Proprio come la resurrezione è un atto di Dio, così l'immortalità è un dono di Dio.***

L'agente nella risurrezione dei morti è generalmente detto essere il Padre (Gv 5:21; At 26:8; Rom. 4:17, 8:11; 1 Cor. 06:14; 2 Cor. 1:9; 4:14 b; Eb. 11:19), ma anche il Figlio.<sup>21</sup> (Gv 6:39, 40, 44, 54). E per la salvaguardia della risurrezione della vita, l'uomo dipende anche da Dio che agisce per mezzo dello Spirito di santità (Rom. 1:4). La negazione della risurrezione non nasce dall'ignoranza della costituzione dell'uomo (come se l'uomo fosse in grado di far risorgere se stesso), ma deriva dall'ignoranza di Dio, la sua Parola e il suo potere (Mc 12,24; 1 Cor 15:12, 34.). Senza l'esercizio della potenza di Dio, non ci può essere né l'atto di risurrezione, né il sostenimento della vita risorta.

Per quanto riguarda l'immortalità, il corollario del parere che solo Dio è essenzialmente immortale è la verità che l'uomo è solo in modo derivato (non intrinsecamente) immortale. L'uomo arriva a possedere l'immortalità solo perché gli è conferita attraverso la volontà divina e la grazia. La sua immortalità non è essenziale o intrinseca o estrinseca, ma derivata. Alcuni credono che l'uomo è stato creato 'immortale' e può solo rinunciare all'immortalità attraverso la disobbedienza. Altri sostengono che l'uomo è stato creato '*immortable*' (cioè, in grado di non morire), con la possibilità di ottenere l'immortalità attraverso l'obbedienza a Dio; 22 come Teodoro di Mopsuestia ha osservato, Genesi 2:17 non dice 'Diventerai mortale se peccherai'. Qualunque sia il punto di vista che si terrà (e ancora è in gran parte un problema di definizione di 'mortale' e 'immortale'), l'immortalità è data all'uomo come un dono della grazia divina.

***6. Nel pensiero paolino, la resurrezione e l'immortalità sono idee inseparabili e complementari.***

E' in 1 Corinzi 15 che queste due idee sono più chiaramente giustapposte.<sup>23</sup> Dai versetti 42, 50-54 è evidente che non ci può essere

l'immortalità senza una previa resurrezione, la resurrezione è l'unico mezzo per acquisire l'immortalità. Né ci può essere resurrezione senza immortalità successiva; l'immortalità è il risultato inevitabile della resurrezione. Dal punto di vista cristiano, le due dottrine stanno in piedi o cadono insieme. Negare la risurrezione è negare l'immortalità, dato che un corpo è necessario per un'esistenza significativa. Negare l'immortalità è negare la risurrezione, perché la vita divina è necessario sostenere le persone trasformate.

In secondo luogo, l'immortalità e la resurrezione sono concetti complementari. La dottrina cristiana della risurrezione impedisce una interpretazione impersonale e individualista di immortalità. Muoiono delle persone (hoi nekroi) non 'anime disincarnate' che vengono risorte. E' la 'persona defunta' che risorge, non il morto individuale. La natura personale e collettiva della risurrezione alla vita non deve mai essere trascurata. Il Nuovo Testamento non sa nulla di una neo-platonica immortalità del "Solo con la Sola".

Dall'altra parte, l'acquisizione di immortalità attraverso la resurrezione garantisce che lo stato resurrezione non è temporaneo. Quelli risorti da Cristo durante il suo ministero risorsero, in ultima analisi, solo per morire, non avevano ottenuto l'immortalità. Una volta risorti, i cristiani porteranno per sempre l'immagine dell'uomo celeste (Rm 8:29; 1 Cor. 15:49; 1 Gv 3:2).

### ***7. Tutti i cristiani si trasformano ma non tutti saranno risuscitati.***

Sia in 1 Tessalonesi 4 che 1 Corinzi 15 Paolo distingue tra i morti in Cristo e coloro che vivono per testimoniare la sua parusia. Quelli che 'rimangono fino alla venuta del Signore' (1 Tes. 4:15) verranno trasformati ('cambiati', 1 Cor. 15:51) senza passare dalla morte o dalla resurrezione.<sup>24</sup>

I 'morti in Cristo', tuttavia, saranno risorti e trasformati (1 Cor. 15:42, 52), o, meglio, sperimenteranno una resurrezione-trasformazione. Secondo il detto 'la risurrezione dei morti e la trasformazione dei viventi', se si dice che i morti non vengono trasformati e i vivi non risuscitano, si distorce la verità. I vivi e i morti si trasformano, i secondi dalla resurrezione, con il risultato che, in entrambi i casi, il risultato del cambiamento è identico, vale a dire, il possesso del corpo spirituale.

## ***8. L'identità tra 'corpo fisico' e 'corpo spirituale' non è sostanziale, ma personale.***

Nel descrivere la natura della resurrezione, il Nuovo Testamento utilizza due formule fondamentali: il corpo fisico, per così dire, sarà trasformato in corpo spirituale o ad essere sostituito dal spirituale corpo. Cioè, ci sono le idee complementari di cambiamento e di scambio: “questo corruttibile si vestirà di incorruttibilità” (1Cor 15:53), è un corpo fisico che è seminato, un corpo spirituale è quello che sarà risorto (1 Cor. 15,44). Ma se la continuità o discontinuità è sottolineata, la differenza tra il pre-e post-resurrezione rimane una parte fondamentale dell'insegnamento di Paolo. Senza alcuna alterazione di tutto il suo essere, che sia una trasformazione o di uno scambio, nessun mortale può ereditare immortalità (1 Cor. 15:50, 53). Sostanziale o numerica, l'identità tra le forme successive di incarnazione del cristiano sembra escluso dal concetto duale di un 'corpo spirituale' non ancora posseduto (2 Cor 5:1) e l'indispensabilità del cambiamento prima di tale possesso (1 Cor. 15:50) .25

Nel mezzo di questo cambiamento somatico o di scambio, tuttavia, l'identità personale è preservata.<sup>26</sup> Coloro che devono portare l'immagine dell'uomo celeste non saranno personalmente diversi da quelli che portavano l'immagine dell'uomo fatto di polvere (1 Cor. 15:49). Ci sono due abitazioni, ma solo uno degli occupanti. Il tema delle forme successive della corporeità è lo stesso “sé” il quale sarà trasformato, dallo Spirito 6 di vita alla resurrezione.<sup>27</sup>

### **conclusione**

Può essere utile a concludere suggerendo quattro dei (molti) modi in cui la dottrina biblica dell'immortalità differisce dal concetto platonico. In primo luogo, è tutta la persona che guadagna l'immortalità, non è l'anima o lo spirito che possiedono intrinsecamente immortalità. In secondo luogo, l'immortalità è ottenuto attraverso la risurrezione e la trasformazione, non per nascita, ed è quindi un dono futuro di Dio, non una caratteristica presente irrinunciabile della natura umana. L'ingresso del cristiano nello stato di l'immortalità sarà per l'atto di Dio della resurrezione che sarà il culmine del processo della trasformazione dello Spirito. In terzo luogo, il destino del cristiano è l'immortalità somatica, non disincarnata o

l'immortalità puramente spirituale. In quarto luogo, il possesso di immortalità dipende dalla relazione col secondo Adamo, non il primo Adamo. Risulta dall'unione con Cristo, non dall'essere un mortale.

---

1 *Immortality of the Soul or Resurrection of the Dead? The Witness of the New Testament* (London, 1958). Of the

many reviews of this monograph, see in particular Ch. Masson in *Revue de Théologie et de Philosophie* 8 (1958), pp.250-67.

2 For a discussion of these concepts as they are found in Old Testament and intertestamental literature, see A. T. Nikolainen *Der Aufernehmungsglauben in der Bibel and ihrer Umwelt* (2 vols.) (Helsinki, 1944-46); R. Martin-Achard, *De la mort à la resurrection d'après l'AT* (Paris, 1956); G. W. E. Nickelsburg, *Resurrection, Immortality and Eternal Life in Intertestamental Judaism* (London, 1972); G. Stemberger, *Der Leib der Auferstehung* (Rome, 1972); H. C. C. Cavallin, *Life After Death*, Part 1 (Lund, 1974).

3 The biblical doctrine of the judgment and consequent reward or punishment of all without exception implies the persistence of every person through and beyond death.

4 'Life' and 'eternal life' are interchangeable in Pauline usage, as in Johannine (see R. W. Thomas, 'The Meaning of the Terms "Life" and "Death" in the Fourth Gospel and in Paul', *Scottish Journal of Theology* 21 (1968), pp. 199- 212, especially p. 204).

5 A. Oepke in *Theological Dictionary of the New Testament*, I, p. 369.

6 See the note in F. F. Bruce, *The Acts of the Apostles. The Greek Text with Introduction and Commentary* (London, 1952), p. 333.

7 P. Volz (*Die Eschatologie der jüdischen Genreinde*, Tübingen, 1934, pp. 249-55; cf. pp. 117-21) traced the three basic views concerning the nature of resurrection that he found in Jewish literature (viz., 'Neubeseelung des alien Körpers'; 'Wiedervereinigung des alten Körpers and der alten Seele'; 'Neubeleibung der aufbewahrten Seele'—see *op. cit.*, p. ix) to a materialistic, a materialistic spiritual, and a spiritual anthropology (respectively). He located the religious motive behind the emphasis on the body and its restoration in the necessity for the maintenance of personal identity, and the religious motive behind the stress on the spirit and its embodiment in a new corporeality in the need for divine perfection and freedom from sin.

8 On the significance of the phrase 'the resurrection of the flesh' in credal formulations, see W. Bieder, 'Auferstehung des Fleisches oder des Leibes? Eine biblischtheologische and dogmengeschichtliche Studie', in *Theologische Zeitschrift*, I (1945), pp. 105-20; J. A. Schep, *The Nature of the Resurrection Body* (Grand Rapids, Michigan, 1964), pp. 220-27 (Appendix II); and J. G. Davies, 'Factors leading to the Emergence of Belief in the Resurrection of the Flesh,' in *Journal of Theological Studies*, 23 (1972), pp. 448-55. Definition of terms is again crucial. If 'flesh' can be shown to signify 'person' or 'man in his flesh-body' in biblical and patristic usage, one of the chief objections to the phrase 'the resurrection of the flesh' is removed.

9 For a discussion of the doctrine of 'The Resurrection of the Body' in the early Christian centuries, see articles bearing this title by R. M. Grant in *Journal of Religion*, 28 (1948), pp. 120-30, 188-208. A review of 'Contemporary Exegetical Understanding of "the Resurrection of the Body"' may be found J. Gnllka's article of this title in *Immortality and Resurrection*, ed. P. Benoit and R. Murphy (New York, 1970), pp. 129-41.

10 See C. R. Bowen, *The Resurrection in the New Testament* (New York, 1911), p. 76.

11 *Le sort des trépossés*<sup>2</sup> (Neuchatel, 1966), pp. 60f. But Menoud tends to oversimplify when he distinguishes between three competing eschatologies (*op. cit.*, pp. 14, 15; see also p. 50, n. 1; pp. 85, 86): Greek idealistic eschatology, involving the immortality of the soul and deliverance from embodiment; Jewish materialistic eschatology, involving the resurrection of the flesh and the eternality of corporeality; and Christian realistic eschatology, involving the resurrection of the person and the redemption of corporeality itself.

12 Thus 1. Héring, 'Saint Paul a-t-il enseigné deux résurrections?' in *Revue d'histoire et de philosophic religieuses*, 12 (1932), pp. 308f. J. B. Lightfoot, however, commenting on Philippians 3:11 (Saint Paul's Epistle to the Philippians,' London, 1894, p. 151) makes a distinction between *hē onastasis tōn nekrōn* (e.g., 1 Cor. 15:42) which includes both 'the resurrection of life' and 'the resurrection of judgment' (Jn. 5:29), and (*hē*) *anastasis (hē) ek nekrōn* (Lk. 20:35; Acts 4:2; 1 Pet. 1:3) which is restricted to 'the resurrection of life'. On the other hand, J. Jeremias believes that in 1 Corinthians 15 Paul draws a careful distinction between *hoi nekroi* (deceased Christians) and the anarthrous *nekroi* (the dead in general) ("Flesh and Blood cannot inherit the Kingdom of God" (1 Cor. 15: 50)', in *New Testament Studies*, 2 (1955-56), p. 155)!

13 For an analysis of Aquinas's view, see M. E. Dahl, *The Resurrection of the Body* (SBT, 36, London, 1962, pp. 96f., Additional Note A).

14 On these verses in the Psalms, see E. Smick, 'The Bearing of New Philological Data on the Subjects of Resurrection and Immortality in the Old Testament', in *Westminster Journal of Theology* 31 (1968-69), pp. 12-21.

15 *Life After Death. Paul's Argument for the Resurrection of the Dead in I Corinthians 15. Part I: An Enquiry into the Jewish Background* (Lund, 1974), p. 200.

16 The immortality gained potentially at the moment a person comes to be in Christ (1 Cor. 15:22b; cf. C. H. Dodd, *The Epistle to the Romans*, London, 1932, p. 126) becomes an actual possession in the resurrection of the dead. This seems preferable to the view of L. Cerfaux, who regards 'the personal Christian "self"' as acquiring immortality at death before the resurrection of the body at the parousia (*The Christian in the Theology of St Paul*, London, 1967, p. 202). If the resurrection of the individual occurs at the moment of his death, however (on this issue, see P. Benoit, 'Resurrection: At the End of Time or immediately after Death?' in *Immortality and Resurrection*, ed. by P. Benoit and R. Murphy, New York, 1970, pp. 103-14; and my article 'Paul's View of Death in 2 Corinthians 5:1-10', in *New Dimensions in New Testament Study*, ed. R. N. Longenecker and M. C. Tenney, Grand Rapids, 1974, pp. 317-28, especially pp. 322f.), immortality may be said to be gained at death.

17 'Immortality and Resurrection', in *London Quarterly and Holborn Review*, 190 (1965), pp. 97, 101.

18 See J. Burnet, 'The Socratic Doctrine of the Soul', in *Proceedings of the British Academy* 7 (1915), pp. 235-60; - M. P. Nilsson, 'The immortality of the Soul in Greek Religion', in *Eranos* 39 (1941), pp. 1-16; and W. Jaeger, 'The Greek Ideas of Immortality', in *Immortality and Resurrection*, ed. K. Stendahl (New York, 1965), pp. 97-114.

19 S. Laeuchli ('Monism and Dualism in the Pauline Anthropology', *Biblical Research*, 3 (1958), pp. 15-27) finds in Pauline anthropology a certain non-dualistic pluralism. 'Pluralism exists only *sub specie unitatis*, under the assumption that man is basically one' (p. 26).

20 Paul uses the term *psyche* only thirteen times. This would seem to indicate that he was not dependent on Orphism or Platonism for his conception of the soul, or else a more developed view would have been reflected in his letters (see further W. D. Stacey, 'St Paul and the "Soul"', in *Expository Times* 66 (1954-55), pp. 274-77, and the chapter on *psyche* in his book, *The Pauline View of Man*, London, 1956, pp. 121-27).

21 This second usage may be explained on the principle that the operations of the Persons of the Godhead *ad extra* are interchangeable or that Christ acts in obedience to the Father's will and as his agent (cf. Jn. 10:18).

22 For the distinction between 'immortable' and 'immortal', see F. S. M. Bennet, *The Resurrection of the Dead* (London, 1929), pp. 1-53.

23 Those at Corinth who denied the resurrection (1 Cor. 15:12) may have been a minority of 'enlightened' rationalists who were promulgating the doctrine of the immortality of the soul and arguing that resurrection was both inconceivable and unnecessary. But in the light of 1 Corinthians 4:8 and 2 Timothy 2:17, 18 it seems more probable that they were the 'over-realized

eschatologists' of the first century AD who asserted that the only real resurrection—the spiritual—was accomplished at baptism and therefore lay in the past. Against this view of resurrection as a spiritual *fait accompli* Paul insists on the futurity of the resurrection and the reality of the resurrection body.

24 If 'each in his own order' in 1 Corinthians 15:23 implies more than two categories (*viz.*, Christ and the Christian dead), the third 'order' may be Christians alive at the parousia (as in 1 Thes. 4:16, 17), who are not mentioned

because they are not 'raised' but 'transformed' (thus J. Héring, *RHPR* 12 (1932), pp. 306f.).

Nevertheless, A. Jones ('The Problem of the Vulgate Reading in 1 Corinthians 15:51', in *Scripture* 2 (1947), p. 47) claims that since the living are 'raised' at the parousia from a state of mortality by the putting on of immortality, they do not forfeit full participation in Christ's bodily resurrection; although *omnes quidem resurgemus* are not Paul's words, the sentiment they express is Pauline.

25 H. Clavier ('Brèves remarques sur la notion de *sōma pneumatikon*', in *The Background of the New Testament and its Eschatology*, ed. W. D. Davies and D. Daube (Cambridge, 1956) pp. 342-62) speaks of a 'changement d'organisme et de constitution', 'continuité, mais pas identité numérique' (p. 347). 'It ne s'agit pas d'une meme constitution physique autrement orientée, mais d'une organisation totalement différente, adéquate à l'Esprit qui la règle et qui la commande' (p. 351).

26 Matthew 22:29 implies that the resurrection body has no procreative powers but this does not mean that all distinction between the sexes will be obliterated.

27 Note the comment of W. G. Kümmel (in H. Lietzmann, *An die Korinther. I. II*', enlarged by W. G. Kümmel, Tübingen, 1949, p. 195): 'Die Kontinuität des mit dem *sōma psychikon* and dann mit dem *sōma pneumatikon* bekleideten Menschen ist... keine naturhafte, substanzielle, sondern eine geschichtliche; das "Ich" erhält zuerst einen irdischen and bei der Auferstehung einen himmlischen Leib'; and the observation of C. K. Barrett (*A Commentary on the First Epistle to the Corinthians*, London, 1968, p. 373): 'The same historically continuous ... *ego* makes use successively of two different kinds of body.'